

parti per effettuare i suoi controlli, non ho dubbi che verrebbe comunque trattato bene, in ossequio ai canoni della tipica ospitalità del Sud e a quelli del galateo, che in certi casi consiglia di attivare la saggezza dell'oblio.

Non si può tuttavia fare a meno di constatare che il paleolitico sentimento morale della Lega, come egemone voce d'oracolo, si diffonde sempre di più, è giunto a condizionare pesantemente il Governo e minaccia i destini del Paese senza che incontri, come fattore di contrasto, nulla più che blande e scarse critiche.

La rozzezza culturale della Lega ed una certa cultura presente al Sud sono testimonianze eloquenti di quanto acerba sia la formazione umana e civile di larga parte della nostra società.

7.4.2 La secessione impossibile

- Chi si augura a cuor leggero che il Paese prima o poi si spezzi non si rende conto di quale disastro un'eventuale rottura sarebbe per le due parti. Perché, in aggiunta a tanti danni storici e culturali, il concretizzarsi di un'eventualità di quel genere andrebbe a collocare nel futuro del Paese una prospettiva di guerra civile permanente, con una data di inizio imprevedibile. Si verrebbe a creare una situazione per certi versi simile a quelle scaturite dalle pur dissimili questioni basca e irlandese. Per l'Italia non ci potrà essere una prospettiva di tipo ceco-slovacco. Seri tentativi di secessione innescherebbero una bomba ad orologeria sul futuro del Paese nel suo complesso. I dati storici diventerebbero armi letali nell'ambito di uno scontro inevitabilmente spostato su un piano di carattere ideologico. Per l'Italia, in definitiva, non vale fino in fondo l'affermazione di Renan.

Dire queste cose significa forse evocare lo spettro? Vale esattamente il contrario. Sostenere che Nord e Sud sono legati indissolubilmente dalla storia significa scongiurare il pericolo. Tuttavia un pericolo c'è. Spesso, infatti, quando il dito indica la luna, l'imbecille guarda il dito.

È troppo se si chiede alla grande cultura di fare adeguata opera di divulgazione per chiarire a livello di massa come stanno le cose sul piano storico? "Per quanto sia aspra -scriveva Nitti-, la verità è preferibile a ogni cosa". Anche perché solo la verità può avere un valore educativo ed essere un fattore di crescita sul piano civile. Si ha paura della verità sul piano politico solo quando vi sia debolezza etico-politica nella classe dirigente o se ne paventi la presenza nella società (per ovvie responsabilità della classe dirigente).

Oggi il Nord paga più tasse? Ma paga il giusto, in proporzione alla ricchezza? Ieri è cresciuto anche in virtù delle maggiori tasse sopportate dal Sud in proporzione alla ricchezza posseduta. Se vogliamo restare sul puro e semplice piano del dare/avere, il Nord non può andarsene da solo. Ieri ha avuto, più che dato. E comunque ancora oggi la secessione (che sia agitata strumentalmente o pensata per davvero) non è nemmeno nel suo interesse. Se c'è un Nord che non vuol sentire, ci dovrebbe essere un altro Nord aperto alla ragionevolezza.

Il dualismo che tribola il Paese va risolto (ed è risolvibile) nell'ambito dell'unità.

D'altronde, i fatti dicono che il Sud, benché lontano dal Nord, è lontanissimo dalla condizione in cui era precipitato ieri sul piano economico e sociale.

L'Unità è stata per tanti aspetti fatta male, anzi malissimo -perché tanti protagonisti del Risorgimento non c'entravano per nulla con lo spirito "risorgimentale" e gli ideali dei patrioti

autentici-, ma era un obiettivo da acquisire come valore storico. La nazione più antica d'Europa doveva trovare la sua unità politica.

All'ordine del giorno, nella vita di questo Paese, non ci dovrebbe essere la "dis-unità", bensì il compimento effettivo dell'Unità, da conseguire mediante lo sviluppo di tutte le aree e la crescita dell'intero Paese sotto l'aspetto etico-politico. Viene agitato, invece, lo spettro della secessione. E grave, di per se stesso, che si parli di una simile eventualità.

8) Il senso di responsabilità nazionale del Nord e del Sud contro le sub-culture del Settentrione e del Meridione

8.1 Nel discorso pubblico corrente ci troviamo di fronte, in modo evidente, ad una parte forte -la Lega-, che impone pressoché incontrastata l'ordine del giorno nazionale e il proprio angolo di visuale, e ad una parte debole, che ha lasciato e lascia a quella la possibilità, sul piano culturale prima ancora che politico, di agire come tarlo della coscienza nazionale. Con il rischio di ritrovare quest'ultima, da qui a non molto, come un mobile largamente corroso in una zona nevralgica. Il fenomeno ha del sorprendente se si pensa che i presupposti culturali della Lega sono meschinamente egoistici, razzistici, fondati sul vuoto storico o sulla distorsione della storia, intrisi di pregiudizi antropologici insostenibili su basi fattuali e scientifiche. Ma questi presupposti, se non vengono visti nella giusta luce e conseguentemente trattati da tanta parte della grande cultura, perché devono trovarsi in forma critica nel campo ottico di un movimento che in tanto esiste in quanto si è pasciuto e si pasce di essi?

È proprio questa la questione del momento. Non ci troveremmo come Paese a questo punto se più di qualcuno non avesse rinunciato a svolgere il proprio ruolo di costruttore della coscienza nazionale disvelando la realtà a 360 gradi.

Certamente ci sono altre e contrastanti tesi sul dualismo Nord/Sud, ma sono evanescenti e distorsive rispetto al fondamento storico del problema.

A tale proposito, tuttavia, c'è una questione grande quanto una montagna, che va affrontata nella giusta maniera. Una volta rammentato a chi di dovere come stanno le cose sul piano storico e come dovrebbero stare nell'ordine dei rapporti civili sulla base del concetto di cittadinanza, il Nord e il Sud non vanno contrapposti sulla base di un rivendicazionismo becero. È tale quello che, in termini di fatto, non opera per la soluzione del problema, sulla base di razionali progetti di sviluppo, ma si configura come una costante e strumentale richiesta di risorse da parte di un settore della classe politica del Sud per ragioni autoreferenziali, per alimentare interessi miopi, clientelari e settoriali.

Ci sono quattro atteggiamenti possibili di fronte ai problemi del Mezzogiorno: a) No. Nulla. Ognuno per proprio conto. Chi ha avuto, ha avuto...; b) Sì, ma con atteggiamento caritatevole, sommamente ingiusto ed umiliante (c'è già stato e per opera dei massimi vertici istituzionali (103); c) Sì, in un rapporto perverso con quella parte di classe dirigente meridionale che costituisce la prima nemica del Sud; d) Sì, nell'ambito di un razionale progetto di sviluppo.

L'unico accettabile, chiaramente, è l'ultimo, in radicale antitesi rispetto agli altri tre.

Anche per invertire le tendenze negative che si fanno strada in modo sempre più massiccio e pericoloso, le forze sociali e politiche, sia del Nord sia del Sud, capaci di operare secondo un'ottica nazionale, hanno l'obbligo di impostare in termini funzionali un progetto

finalizzato - finalmente e per davvero- al superamento del dualismo italiano, per portare l'Italia ad operare domani, nell'interesse di tutti, come un unico e grande Sistema Paese. Le "leghe del Nord" e i "partiti del Sud" innescano una logica che porta in direzione opposta.

La soluzione relativa ad un tale problema si trova racchiusa nella risposta ad un quesito così articolato: quale progetto per il Sud ed in che modo e da quali forze sostenuto? La relativa risposta, per le più volte ricordate ragioni di spazio, esula da questo intervento, ma è ineludibile sul piano sociale e politico.

Queste pagine contengono in modo palese qualche *j'accuse*, ma nel contempo sottolineano il compito specifico di forze dotate di senso storico e di ruolo nazionale.

Spetta a queste forze vincere la sfida del riscatto del Sud. Altre contrade d'Europa hanno vinto questa sfida. Ce la può fare anche il Mezzogiorno d'Italia. È una sfida che si pone, *in primis*, per il Sud che lotta contro le proprie zavorre ed una memoria storica non sempre veritiera.

Il Sud virtuoso, che intende ispirarsi all'insegnamento civile della migliore tradizione culturale nazionale, nella sua lotta contro le mafie e la cultura clientelare non avrà certamente al suo fianco -ed è bene che sia così- il leghismo e la sua tifoseria, non avrà quelle industrie del Nord che si mettono in affari con le ecomafie per smaltire nel Sud i rifiuti tossici, non avrà chi è allergico persino alla parola Sud, ma avrà -è auspicabile che abbia- il supporto di quel Centro-Nord che si pone in modo responsabile di fronte ai problemi nazionali. D'altronde, nella nostra storia sono tanti i settentrionali che hanno sinceramente preso a cuore i problemi del Mezzogiorno e li hanno correttamente inquadrati in un'ottica nazionale.

Se ci sono forze che irresponsabilmente puntano alla divisione -politica o degli spiriti-, è bene che ci sia una convergenza tra le forze più mature ed adulte dal punto di vista civile e politico.

NOTE

1. Viesti Gianfranco, Mezzogiorno a tradimento, pag. 45, Laterza, 2009.
2. Russell Bertrand, Storia della filosofia occidentale, vol. I, pag. 445, Oscar Studio Mondadori, 1979.
3. Nitti Francesco Saverio, Nord e Sud, in Scritti sulla questione meridionale, pag. 453, Laterza 1958.
4. Cit. da Vivanti Corrado, Storia d'Italia, vol I, pag. 931, Einaudi, 1972.
5. Cit. da Demarco Marco, Bassa Italia, pag. 19, Guida, 2009.
6. Guerri Giordano Bruno, Antistoria degli Italiani, Mondadori, 1997.
7. Tullio-Altan Carlo, La nostra Italia, pagg. 22-24, Feltrinelli, 1986.
8. Colajanni Napoleone, Per la razza maledetta, ne Il Sud nella storia d'Italia, vol. II, op. cit.
9. Salvemini Gaetano, Movimento socialista e questione meridionale, pag. 134, Feltrinelli, 1973.
10. Cardini Franco, La Gazzetta del Mezzogiorno, 25.08.2009.
11. Pellicani Luciano, La genesi del capitalismo e le origini della Modernità, Marco Editore, 2006.
12. Fortunato Giustino, Che cosa è la questione meridionale, pag. 20, Calice Editori, 1993.
13. Romano Ruggiero, Paese Italia, pag. 43, Donzelli Editore, 1994.
14. Vivanti Corrado, Storia d'Italia, cit., pagg.931, 932.
15. Galasso Giuseppe, Il Mezzogiorno nella storia d'Italia, pag. 45, Le Monnier, 1984.
16. Salvemini Gaetano, Movimento socialista e questione meridionale, cit., pag. 134.
17. Galasso Giuseppe, Il Mezzogiorno nella storia d'Italia, cit., pag. 72.
18. Galasso Giuseppe, in Storia d'Italia, Vol. I, pag. 436, Einaudi, 1972.
19. Cipolla Carlo M., Storia facile dell'economia italiana dal medioevo a oggi, pagg. 21-23, Arnoldo Mondadori Ed., 1995.
20. Ibidem, pag. 23.
21. Salvemini Gaetano, Movimento socialista e questione meridionale, cit., pagg. 73,74.
22. Pellicani Luciano: La genesi del capitalismo e le origini della Modernità, op. cit.; Dalla società chiusa alla società aperta, Rubbettino, 2002.
23. vedi in Villari Rosario (a cura di), Il Sud nella storia d'Italia, op. cit., pag.321.
24. De Rosa Luigi, La Provincia subordinata, pagg. 4-8, Laterza, 2004.
25. Ibidem, pag. 11.
26. Ibidem, pag. 8.
27. Ibidem, pag. 9.

28. Ibidem, pag. 9.
29. Ibidem, pag. 10.
30. Ibidem, pag. 12.
31. Ibidem, pag. 13.
32. De Matteo Luigi, <<Noi della meridionale Italia>>, pagg. 6, 11-12, Edizioni Scientifiche Italiane, Roma-Napoli, 2002.
33. De Rosa Luigi, La Provincia subordinata, pag. 15, op. cit.
34. Ibidem, pag. 17.
35. Ibidem, pag. 21.
36. Ibidem, pag. 21.
37. Ibidem, pag. 27.
38. Ibidem, pag. 29.
39. Ibidem, pag. 30.
40. Ibidem, pagg. 30,31.
41. Nitti Francesco Saverio, Nord e Sud, pag. 453, op. cit.
42. Salvemini Gaetano, Movimento socialista e questione meridionale, op. cit., pag. 643.
43. De Rosa Luigi, Il Banco di Napoli nella vita economica nazionale, Napoli, 1961. /Capecehatro E.M.-Carlo A., Contro la "questione meridionale", Savelli, 1973.
44. De Rosa Luigi, La Provincia subordinata, pag. 135, op. cit.
45. Ibidem, pag. 135.
46. Salvemini Gaetano, Movimento socialista e questione meridionale, pagg. 71,72, op. cit.
47. Ibidem, pag. 72.
48. De Rosa Luigi, La Provincia subordinata, pag. 135, op. cit.
49. Ibidem, pagg. 135,136.
50. Salvemini G., Movim. Socialista e questione meridionale, pag. 71, op. cit.;
51. Fortunato Giustino, Che cosa è la questione meridionale, pag. 59, op. cit.
52. Salvemini G., Movim. Socialista e questione meridionale, pag. 72, op. cit.
53. Nitti Francesco Saverio, Nord e Sud, pag. 450, op. cit.
54. De Rosa Luigi, La Provincia subordinata, pagg. 16, 17, op. cit.; Fortunato Giustino, Il Mezzogiorno e lo Stato italiano, pagg. 63-65, Vallecchi, 1973.
55. Vivanti Corrado, in Storia d'Italia, vol. I, pag. 934, op. cit.
56. Ibidem, pag. 938.
57. Salvemini G., Movim. Socialista e questione meridionale, pag. 241, op. cit.
58. De Rosa L., La provincia subordinata, pag. 92, op. cit.
59. Ibidem, pag. 93.
60. Ibidem, pag. 95.
61. Ibidem, pag. 107.
62. Viesti Gianfranco, Abolire il Mezzogiorno, pagg. 50, 51, Laterza, 2003.
63. De Rosa L., La Provincia subordinata, pag. 131, op. cit.
64. Ibidem, pag. 130.
65. Ibidem, pag. 129.
66. Ibidem, pagg. 110, 111.
67. Ibidem, pag.101.
68. Viesti Gianfranco, Abolire il Mezzogiorno, Laterza, 2003. Mezzogiorno a tradimento, Laterza, 2009.
69. Russo Giovanni, I nipotini di Lombroso, pag. 93, Sperling & Kupfer, 1992.
70. Viesti Gianfranco, Mezzogiorno a tradimento, pag. 47, op. cit.
71. Ibidem, pagg. 83, 84, op. cit.
72. Ibidem, pag. 71, op. cit.
73. Ibidem, pagg. 71, 72.
74. Ibidem, pag. 84.
75. Ibidem, pag. 86.
76. Ibidem, pag. 100.
77. Ibidem, pag. 100.
78. Ibidem, pagg. 72, 73.
79. Ibidem, pag. 65.
80. Ibidem, pagg. 66, 67.
81. Ibidem, pag. 51.
82. Ibidem, pag. 52.
83. Ibidem, pag. 54.
84. Ibidem, pag. 75, 76.
85. Fortunato Giustino, Che cosa è la questione meridionale, pagg. 22, 23, op. cit.
86. Croce Benedetto, Storia del Regno di Napoli, pag. 255, Laterza, 1967.
87. (Vedi in) Putnam Robert, La tradizione civica nelle regioni italiane, pag. 107, Arnoldo Mondadori, 1993; Demarco Marco, Bassa Italia, pag. 96, Guida, 2009.
88. Sylos Labini Paolo, Saggio sulle classi sociali, pag. 54, Laterza, 1974.
89. Putnam Robert, La tradizione civica nelle regioni italiane, op. cit.
90. Villari Rosario (a cura di), Il Sud nella storia d'Italia, pag. 112, op. cit.
91. Ibidem, pag. 114.
92. Ibidem, pagg. 128, 135-137.
93. Fortunato Giustino, Il Mezzogiorno e lo Stato italiano, pagg. 63,64, Vallecchi, 1973.
94. Putnam Robert, La tradizione civica nelle Regioni italiane, pag. 209, op. cit.
95. Villari Rosario (a cura di) Il Sud nella storia d'Italia, pag. 107, op. cit.
96. Russo Giovanni, I nipotini di Lombroso, pag. 69, op. cit.
97. De Jaco Aldo, La Resistenza nel Sud, Argo, 2000.
98. Bobbio Norberto, La democrazia a pallettoni, La Stampa, 5 maggio 1990.
99. Salin Pascal (cit. da), in Nuova Storia Contemporanea, pag. 9, anno XII, n. 5, sett-ott 2008.
100. Pellicani Luciano, op.cit. vedi nota n. 22.
101. Kant Immanuel, Per la pace perpetua, pagg. 158, 159, ECP, 1995.
102. Pellicani Luciano, cit. da, Dalla società chiusa alla società aperta, pag. 337, op. cit.
- 103.(vedi) De Rosa Luigi, La Provincia subordinata, pagg. 88-90,op. cit.